

SIERRA LEONE



1999. L'Unicef - Freetown dà il via ad un progetto di emergenza, per accogliere i bambini che vengono rilasciati dalle forze in guerra, dopo essere stati rapiti e costretti a diventare criminali.

Lavoro solo pochi mesi in questo bellissimo paese, ma sono sicuramente mesi sconvolgenti. La violenza conosciuta raggiunge livelli inenarrabili. Per la prima volta conosco la paura. Quando tornerò a casa, non sarò più la stessa di prima. L'abisso conosciuto è profondissimo.

Il progetto prevede l'accoglienza dei bambini e ragazzi in centri di recupero che per molti mesi saranno in collaborazione con i missionari saveriani (nella foto, il centro di Lakka). In particolare mi trovo molto bene a lavorare con p. Chema, spagnolo, avvocato, specializzato in diritti umani.



Mi piace molto quando riesco a dormire nel centro di Lakka. Un posto meraviglioso, in riva all'oceano. Con questi ragazzi che hanno addosso tutta

la miseria del mondo, e che ti accolgono e ti cercano, "...come un ragazzo insegue un aquilone".

Anche l'esperienza sierraleonese, come quella somala e quella burundese, è dettagliatamente raccontata, nei suoi aspetti umani e professionali, nel libro "Vite sospese. Con i bambini di paesi africani in guerra". Emi, 2002.



La bellissima foresta, che può arrivare fino alle spiagge.



Il grande, secolare, "cotton tree" al centro di Freetown. Un tempo, sotto le sue chiome avveniva il mercato degli schiavi. I migliori tra loro (migliaia, da tutta l'Africa nera), andavano al porto poco lontano, e venivano imbarcati, per un viaggio senza ritorno.

Segue una serie di

DISEGNI dei BAMBINI DI LAKKA

che mi furono gentilmente offerti da Coopi di Milano.

Come si vede, ritraggono soprattutto armi, lotte corpo a corpo, case bombardate, fiamme.





